

OCCHETTO ALLA NATO.

Incontro con il segretario generale Woerner a Bruxelles
«Provinciale la polemica se stare o no dentro il Patto»

«Le risoluzioni Onu vanno rispettate»

«L'Alleanza serve alla pace»

«Se i fatti si sono svolti così, l'azione aerea in Bosnia segue la risoluzione dell'Onu». Occhetto, a Bruxelles per incontrare i vertici Nato su invito dell'Alleanza, giudica l'incidente bellico di ieri notte, preoccupato soprattutto delle possibili reazioni in Russia. Molto positivo il colloquio col segretario generale dell'organizzazione atlantica Woerner. «Anche qui discutono di una nuova strategia dinamica nel mondo post-bipolare, come pensiamo noi».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BRUXELLES. «Qual è la mia prima reazione? Intanto attendiamo che sia possibile una completa valutazione dei fatti. Se le cose si sono svolte come è stato riferito, e c'è stata una violazione della zona vietata ai voli e per giunta un bombardamento, allora la reazione degli aerei Nato rientra automaticamente in quanto prescrive la risoluzione dell'Onu». Achille Occhetto risponde così alla inevitabile domanda che gli rivolgono i giornalisti nella sede della Nato a Bruxelles, a proposito dell'incidente bellico avvenuto nei cieli della Bosnia. Il leader del Pds parla con la stampa poco prima delle 17, quando ha già incontrato a lungo, a colazione, i vertici militari dell'Alleanza atlantica e gli ambasciatori dei paesi che ne fanno parte, e poco prima di parlare col segretario generale della Nato, Woerner.

«Come reagirà la Russia?»

«Naturalmente - aggiunge Occhetto - sono preoccupato. Soprattutto del fatto che questo incidente non venga a turbare quel processo politico che, attraverso una saggia utilizzazione della pressione militare e dell'iniziativa politica, la Nato aveva messo in campo fino ad una positiva intesa con i russi. Ora bisogna vedere se i russi non vogliono considerare questo episodio tale da rimettere in discussione ciò che di positivo si era ottenuto. Mi auguro francamente

che non avvenga». Il folto drappello di corrispondenti e inviati che interroga Occhetto lo attendeva al varco di questa e di un'altra domanda. Se i progressisti andassero al governo in Italia, come risolverebbero i contrasti emersi con Rifondazione sul ruolo della Nato? Tanto più che anche ieri da parte del partito di Bertinotti è venuta una presa di distanza critica dall'azione aerea in Bosnia? Occhetto, che insieme a Piero Fassino aveva già chiarito l'ispirazione politica della Quercia sulla collocazione internazionale dell'Italia, e sul nuovo ruolo che spetta alla Nato e agli altri organismi internazionali nel mondo post-bipolare, è stato piuttosto netto: «Abbiamo già chiarito la nostra posizione. Aggiungo che penso non ci sia un italiano o anche un europeo che creda che Bertinotti riuscirà a portarci fuori dalla Nato».

Nervosismo alla Nato

È stato una specie di «battesimo del fuoco» per il vertice del Pds. Occhetto ha appreso dell'incidente in Bosnia appena sbarcato a Bruxelles, dove c'erano ad attenderlo Luigi Colajanni e Claudio Petruccioli. E ne è rimasto piuttosto colpito. Sembrava che il programma della visita dovesse essere cambiato, ma poi l'unica variazione è stata lo spostamento al secondo pomeriggio dell'appuntamento con Woerner. Quando alla conferenza stampa qualcuno ha notato la coincidenza della presenza a

Il Pds: «Nel G7 anche la Russia»

«La sicurezza non è solo militare, è anche economica». È a partire da questa considerazione che il segretario del Pds, Achille Occhetto, chiede da Bruxelles l'ingresso della Russia nel G7, che diventerebbe così G8. «Occorre garantire che la transizione avvenga in maniera ordinata in Russia - ha ribadito Occhetto in visita ieri alla Nato a Bruxelles - per questo chiediamo l'allargamento del G7, condizionandolo tuttavia allo sviluppo democratico della Russia. Per l'insieme dell'Europa centro-orientale occorre inoltre un programma di sostegno delle riforme, da condurre in seno al G7, all'unione europea e nei rapporti bilaterali».

Bruxelles del segretario della Quercia e il primo intervento armato - a quanto pare - nella storia della Nato. Occhetto ha anche abbozzato una battuta: «Non vorrei che mi fosse attribuito...». Era invece notevolmente rinfancato quando ha lasciato, poco dopo le 18, l'ufficio di Woerner. «L'incontro - ha dichiarato prima di riprendere l'aereo per Roma - è cominciato con una notizia molto buona. Woerner mi ha detto che i russi hanno ritenuto l'azione completamente legittima, e che l'appoggio. L'ho ascoltato con grande sollievo. La preoccupazione del segretario del Pds si comprende. Una crisi nei rapporti tra l'Occidente e la Russia potrebbe oggi influire negativamente nella già difficile situazione interna a Mosca, e rimbalzare drammaticamente su tutta la situazione mondiale, a cominciare dalla guerra nella ex Jugoslavia. Del resto proprio l'idea che nel mondo post-bipolare il pro-



Occhetto durante la conferenza stampa tenuta nella sede della Nato a Bruxelles

D. Collet/Agf

blema della sicurezza internazionale non è affatto risolto sta alla base della visione che Occhetto e gli altri dirigenti della Quercia (tra cui anche Marta Dassù, direttrice del Cesp) hanno illustrato ai loro interlocutori dell'Alleanza. Piero Fassino ha ricordato che da qualche mese c'era un invito della Nato, rivolto al vertice del Pds. E ha riassunto le posizioni del partito che oggi si candida a governare l'Italia insieme alle altre forze progressiste. Occhetto ha ricordato che certi obiettivi fanno parte della costituzione del nuovo partito nato dal Pci. Per esempio un superamento della struttura del Consiglio di sicurezza dell'Onu che è ancora fermo all'esito della seconda guerra mondiale; o la ricerca di forme di decisione sempre più larghe a livello internazionale, per evitare che i paesi del terzo mondo si sentano sotto un «protettorato», per non lasciare solo

gli Usa il ruolo di unica superpotenza, e anche per non comprimere negativamente il ruolo della Russia, che del suo passato di seconda superpotenza potrebbe nutrire pericolose nostalgie in chiave nazionalista.

Una polemica provinciale

Insomma, una strategia dinamica, in cui determinante dovrebbe essere proprio un nuovo ruolo della Nato, oltre - ha detto il leader del Pds riferendosi ad alcuni aspetti del dibattito politico in Italia - che indagano nella polemica se si deve stare fuori o dentro l'Alleanza. Ma la cosa più positiva, ha sottolineato a più riprese Occhetto, è che questo approccio è risultato assai consonante con la discussione già aperta ai vertici della Nato. «Woerner - sono sempre parole del segretario del Pds - ha risposto in modo costruttivo alle esigenze che abbiamo posto. Mi sembra che que-

sta sia la strategia che la Nato intende seguire». Per esempio nella politica della «partnership per la pace» che si va definendo verso i paesi dell'Est, dove le spinte degli stati europei per essere accolti nell'Alleanza, devono essere bilanciate dalle preoccupazioni russe di un proprio «accerchiamento». Molte le domande poste alla delegazione della Quercia, non esclusa qualcuna di carattere anche personale e psicologico. Il Pds ha superato l'esame Nato, dopo quello della City londinese? «Non era questo il problema e non sta a noi dirlo, ma ci hanno ascoltato con tranquillità e interesse...». E Occhetto era emozionato per la storica occasione? «Veramente qui a Bruxelles siamo di casa da molto tempo. Mi aveva fatto più impressione il mio primo viaggio a New York. Certo, a una riunione con tanti generali così potenti non c'ero mai stato...».

«Quanti generali...»

C'è stato durante la colazione di lavoro, a quanto pare, anche uno scambio di complimenti. Quando un rappresentante della Nato ha detto al leader della «svolta» che si merita di finire nel libro dei «profili coraggiosi». La giornata era cominciata, sull'aereo in volo da Roma, con le immane quattro chiacchiere tra Occhetto e gli inviati dei giornali italiani. Berlinguer e Natta avrebbero potuto fare questo viaggio? «Berlinguer forse sì...». E nel '19, anno di nascita dell'Alleanza, che cosa pensava il futuro leader del Pds? «Ero nell'azione cattolica e non ne sapevo assolutamente nulla». Quanto alla situazione in Italia, Occhetto estrema quasi un «ammancio»: «Non so con chi confrontarmi. Bossi non viene nemmeno ai dibattiti televisivi. Devo cercare Fini? Ma non ho voglia di dargli del fascista...», e nemmeno di dire che non lo è più.

Dal no di Togliatti e Nenni nel '49 agli «strappi» del Pci e poi del Pds

E Berlinguer tolse l'anatema a quel patto

Dall'opposizione in Parlamento e in piazza del 1949 all'incontro tra Occhetto e Woerner: la storia del rapporto tra il Pci-Pds e la Nato non è semplice. Ad essa s'intrecciano le grandi questioni internazionali, dalla guerra fredda al Vietnam. E poi nel 1976 Berlinguer dichiarò di sentirsi protetto «dall'ombrello Nato». Dalla caduta del Muro ad oggi il problema è diventato un altro: che ruolo ha questa organizzazione nel mondo senza blocchi?

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Ci vollero cinque giorni per discutere sulla ratifica del Patto Atlantico: era il luglio del 1949 e a Roma faceva caldo. L'aula di Montecitorio non aveva l'aria condizionata e i deputati erano spesso in Transatlantico, qualche volta scendevano sulla piazza alla ricerca di un po' d'ombra e di ponentino. Ma caldo era anche il clima politico. Il 18 aprile del 1948 la sinistra del Fronte popolare era stata sconfitta e il Parlamento aveva una maggioranza schiacciante attorno alla Dc di De Gasperi, nel luglio dello stesso anno Togliatti era stato ferito a revolverate davanti alla Camera. E, per un gioco della sorte, il dibattito sulla Nato cominciò proprio nel primo anniversario dell'attentato. Lo stesso giorno veniva promulgato il «Decreto del Sant'Offizio sull'iscrizione ai partiti comunisti e sulla propaganda comunista», ovvero la scomunica verso tutti gli iscritti al Pci che erano all'epoca oltre due milioni. Il titolo dell'*Unità* era durissimo, due righe nere a nove colonne che dicevano: «Nenni e Pajetta attaccano il patto di guerra. Il popolo manifesta nei luoghi di lavoro e nelle piazze». A Roma la Celere caricava pesantemente un corteo anti-Nato a piazza Colonna, in mezz'Italia fabbriche scioperavano, co-

munisti e socialisti manifestavano, poliziotti e carabinieri caricavano.

Sel milioni di firme

Il 1949 era un anno chiave. Gli equilibri fluidi dell'immediato dopoguerra erano stati già sostituiti dal gelo: nel 1947, in Italia, s'era rotta l'unità antifascista con l'esclusione delle sinistre dal governo, legittimata con il voto del 18 aprile. Alla fine del 1947 nasce in Polonia il Cominform che segna una stretta voluta da Stalin sui partiti comunisti. Nel 1948 c'era stato il colpo di stato cecoslovacco: il partito comunista che faceva parte di un governo di coalizione prende tutto il potere. Passano pochi mesi e Stalin rompe con Tito: è il segnale di stop ad ogni tentativo di autonomia all'interno del movimento comunista, e l'accusa di «titismo» fu usata contro i dirigenti meno allineati al nuovo corso del Pci ungheresi, polacchi, bulgari e, via via, agli altri paesi dell'Est. La tensione russo-americana era altissima, la Nato arrivava a codificarla e a stringere l'Europa occidentale attorno agli Stati Uniti che cominciavano già allora a trasferire nel vecchio continente una parte del loro armamento nucleare.

È in questo clima che si arriva al voto sulla Nato preceduto da un

straordinario impegno del Pci: una petizione popolare «per la pace» aveva raccolto sei milioni e 685 firme. Negli atti parlamentari la più grande raccolta di firme mai effettuata passò con titolo di «petizione Daniele», dal nome del primo firmatario uno sconosciuto Antonio Daniele di Procola, da Pozzuoli. In quella battaglia c'erano due componenti che sarebbero tornate negli anni successivi. Da una parte la collocazione politica-internazionale del Pci e in quegli anni anche del Psi. Comunisti e socialisti erano con Mosca e avvertivano il Patto atlantico come una misura offensiva verso quello che allora stava configurandosi come il «campo socialista». Dall'altra però c'era anche qualcosa di più: una forte tensione alla pace che percorreva l'Italia e l'Europa in cui le ferite della guerra non erano rimarginate. Una tensione strumentalizzata? Può darsi, ma non si convolgono quasi sette milioni di persone, non si fonda un movimento, come quello dei «partigiani della pace» che, pur segnato in profondità da settarismi e strumentalismi, seppe sempre trovare adesioni in ceti sociali e personalità lontane dalla sinistra. Nel mondo cattolico l'entusiasmo sul nuovo blocco militare era solo di facciata. Vecchi popolari come Gronchi e pezzi della sinistra democristiana avevano delle riserve che in parte vennero fuori.

Gli anni cinquanta nella posizione del Pci non fecero segnare grandi mutamenti. La guerra di Corea stava lì a dimostrare la possibilità reale del riesplorare dei conflitti armati tra i blocchi. Fu un decennio di grande isolamento del Pci e di grande frustrazione nel paese: il pacifismo, col quale veniva fatto coincidere il rifiuto del Patto Atlantico, era uno dei pochi terreni in cui sembrava riaprirsi un rap-

porto tra il partito di Togliatti e pezzi della società italiana lontani dalle scelte del Pci. I cattolici, ad esempio, coi quali rimase aperto un filo di discorso. C'è da chiedersi se l'obiettivo dell'uscita dalla Nato, formalmente ripetuta in ogni occasione ufficiale, fosse considerato realistico. Se insomma l'insistenza non fosse mera agitazione di principi. Difficile rispondere: su questi temi si investì energia soprattutto all'interno del partito, nella costruzione di una identità ideale legata al rapporto con l'Urss, più di quanto non si facesse invece nelle istituzioni.

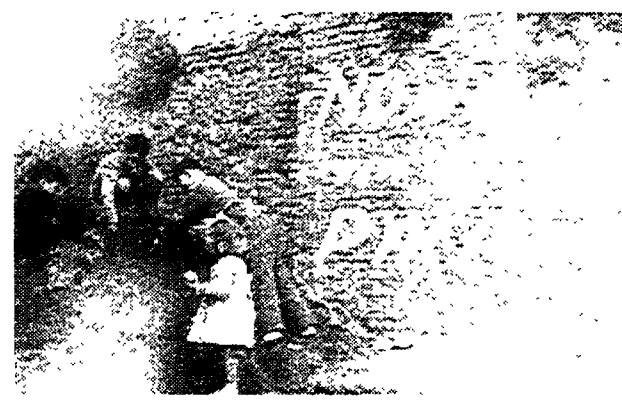
«A mare le basi americane»

Ma, sul finire degli anni Sessanta, due elementi giocano per riportare d'attualità la questione atlantica: il Vietnam e la nascita di un movimento collocato alla sinistra del Pci. All'altro capo del mondo a partire dalla metà degli anni Sessanta l'intervento americano diventa il paradigma dell'aggressione di una potenza che si sente genitrice del mondo. Da noi come in Francia o in Germania nel 1968 si adotta la parola d'ordine di Guevara di «creare 10, 100, 1000 Vietnam». Il movimento degli studenti introduce una novità, il suo antiamericanismo non è speculare al filosovietismo e questo gli dà una ulteriore forza. Il 1969, anno in cui si festeggia il ventennale della Nato, le manifestazioni torneranno ad essere durissime, gli slogan senza mezze misure: «via l'Italia dalla Nato, via la Nato dall'Italia». Si cantava «Buttiamo a mare le basi americane». La presidenza Nixon, la svolta fascista della Grecia dei colonnelli in cui i comandi Usa avevano avuto una parte, aggiungevano argomenti. In quegli anni e all'inizio dei Settanta in diverse occasioni si parlò esplicitamente di un uso «inter-

no» dell'Alleanza. I comandi di Bruxelles all'epoca proposero di trasferire dalla Germania in Italia le divisioni di pronto intervento con la motivazione di una «fragilità della democrazia italiana».

Sotto l'ombrello Nato

Ma sono anche anni di svolta. Il Pci (che aveva già dissentito dall'intervento sovietico a Praga) parla esplicitamente di una fine bilanciata dei blocchi, di una loro dissoluzione parallela già nel 1969. Col 1973 e con gli articoli di Berlinguer sul compromesso storico il problema della legittimazione democratica dei comunisti si pone in termini diversi e sul piano internazionale la questione Nato cambia colore. L'accento è posto su un'Europa che rivendica una condizione di pari dignità, una sorta di «fine del protettorato» americano che non passa necessariamente attraverso la fine dell'Alleanza. Si arriva all'idea dei governi di unità nazionale e il *Cornice della Sera* pubblica una straordinaria intervista di Giampaolo Pansa a Berlinguer. Qui il segretario del Pci pronuncia la famosa frase: «mi sento più sicuro stando di qua ma vedo che anche di qua ci sono tentativi di limitare la nostra autonomia». La richiesta di uscita dalla Nato non esisteva più, c'era solo la rivendicazione di poter scegliere, dentro l'Alleanza, una strada autonoma. Era una posizione nuova, che venne discussa, anche criticata: ancora due anni dopo Pajetta dichiarava che il pensiero di Berlinguer era stato travolto. Era l'anno dello «strappo» sancito in un'altra celebre formula, quella dell'«esaurimento della spinta propulsiva delle società socialiste e dell'Urss», pronunciata nel 1981. Anche se gli anni Ottanta e il nacutizzarsi nell'era Reagan della guerra fredda



Scritte contro la Nato nell'Italia del 1959

portarono a nuovi scontri sulla politica estera dell'Italia. Parliamo della vicenda delle basi americane (non Nato) per i missili Cruise e Pershing in Italia e in Europa. Il Pci e la sinistra tornarono a dar vita ad un grande movimento per la pace che puntava soprattutto ad una denuclearizzazione del nostro territorio, non ad una messa in discussione delle alleanze.

Il capitolo Nato arriva ad una nuova, definitiva svolta con la caduta del muro di Berlino. Una svolta che si accompagna alla chiusura dell'esperienza del Pci e alla nascita del Pds. Il problema che si pone è a questo

punto un'altro: che ruolo può avere una organizzazione «di parte» che non ha più nemico? La risposta, secondo il Pds, non è in un suo scioglimento (come pure altre parti della sinistra chiedono), ma in un uso di pace di una struttura internazionale non chiusa e che tuttavia è un punto di sicurezza. È una analisi ed una proposta politica che viene cresciuta negli ultimi anni e che nella questione terribile e tragica dell'ex-Jugoslavia si pone in termini pratici e non teorici. Ma siamo ad oggi, siamo alla visita di Occhetto a Bruxelles dentro il «quartier generale» dell'ex-nemico.

Gianfranco Rastrelli
LA VITA LUNGA
Esperienze per una esistenza vissuta in libertà

Intervista sulla terza età a cura di Renzo Stefanelli
pagg. 96 L. 12.000

In vendita nelle migliori librerie, presso la casa editrice e le sedi Cgil

La casa editrice della Cgil Tel. 06-4487032 Fax 06-4469897